

Un « genere » che è ormai entrato nelle nostre abitudini quotidiane

Nasce il telefilm all'italiana

L'esempio di « Luigi Ganna detective » che sarà trasmesso domani sera sulla Rete uno - Problemi di « linguaggio » e rapporti di produzione, ma anche rischi per i « messaggi » e i contenuti - Tentativi in atto per rompere l'egemonia statunitense - A colloquio con i responsabili delle strutture televisive

Un fatto è ormai assodato: dal punto di vista produttivo, economico, comunicativo ed estetico il telefilm è, per la Rai non meno che per la Tivvù privata, un punto di non ritorno.

Il « serial », per lo più americano, ha tutte le caratteristiche per non conoscere rivali: costa poco, raddoppia gli indici di gradimento e di ascolto, consente una programmazione intensiva fino al quotidiano, creando un pubblico affezionato, adoperando codici magari semplicistici ma di sicura comprensibilità.

Col trionfo inarrestabile del « serial », spettacolo di consumo per una sera qualunque, giunge però anche l'avvertimento dei rischi che implica il suo ulteriore dilagare. Prima di tutto il rischio di un impoverimento del palinsesto, dell'appiattimento della politica, l'abitudine sui puri acquisti dalle distributrici, della riduzione della stessa strategia degli acquisti ad una dipendenza sempre più stretta (e sancita per contratto) dalle multinazionali americane dell'immaginario televisivo in serie. Ma il pericolo più vero, sta proprio nell'efficacia, adoperando i meccanismi del telefilm, in quella stessa efficacia formale che ne fa un prodotto irrinunciabile e interessantissimo.

Il telefilm si incarna in migliaia di gadget, propaganda situazioni, atteggiamenti, personaggi, linguaggi carichi di senso, funziona come immaginario collettivo dei tardi anni Settanta (basta pensare a « Fonzie ») fino a strutturare l'esistenza come nessun « messaggio » o « contenuto » potrebbe mai fare. Per questo, preoccupa che ad operare sui e col telefilm siano soltanto gli specialisti delle case di produzione, peraltro preparatissimi ed intelligenti, il condizionamento del mercato, fatto di



Luigi Pistilli e Micaela Pignatelli in uno degli episodi di « Luigi Ganna detective »

migliaia di serie all'anno, quasi tutte americane con qualche presenza inglese e tedesca, rischia così di farsi assoluto. L'unico modo per sottrarsi è « sporcarci le mani » col « serial », realizzarlo competitivamente al di fuori dell'industria televisiva americana, costruendo alternative che non rinuncino all'efficacia. Eppure, in Italia non si fanno telefilm. La struttura produttiva cinematografica non è né ab-

bastanza forte né abbastanza interessata da farlo; la Rai, che pure si è spinta molto in là nella produzione (Orni, Fellini) si è sempre fermata molto prima della « serie ». Perché? Si intrecciano motivi economici e di gusto, difficoltà comprensibili di finanziamento con reticenze assai meno giustificabili ad impegnarsi in un lavoro che sembra troppo « artigianale », troppo « di consumo » ai registi.

Corrado Biggi responsabile di struttura della Rete uno, come rimedio immediato, proponeva le co-produzioni e gli scambi di episodi con televisioni straniere: un modo cauto e graduale di contrabbattere il gradimento nella produzione nostrana. Cautela e gradualità restano i criteri di fondo anche nella strategia che sta elaborando la Rete due per sostituire in qualche modo la valanga dei telefilm d'acquisto. Qui però l'impegno è già concretamente profittato sulla realizzazione di « Vie di mezzo » che superino lo sceneggiato televisivo classico, occhieggiando apertamente alla forma-telefilm, pur senza avere il coraggio di praticarla sino in fondo e in dimenstioni da « grande serie ».

È il caso interessante perché esemplare — del giallo in quattro episodi Luigi Ganna detective, che vedremo da domani, venerdì 22 alle 20.40 sulla Rete uno. Tratto da soggetto e sceneggiatura originali di Enrico Roda, per la regia di Maurizio Ponzi, la serie di 4 episodi (che promettono di raddoppiare se il gradimento lo consentirà) ha tutti i presupposti per realizzare una rottura difficilmente recuperabile con lo sceneggiato: c'è un personaggio protagonista — il detective — di tradizione ormai ampiamente telefilmica, caratterizzato coi « fic », le manie, le costanti e ripetitive esemplari — del giallo superate definitivamente la struttura a puntate.

Duove invece subentra la prudenza (oltre che nella scelta di programmare la serie in estate) è nella realizzazione: tecnicamente la trasmissione può essere definita tanto un ibrido dai critici più severi, quanto una mediazione interessante, dai più benevoli.

Di fatto è una via di mezzo che — se prende dal telefilm la snellezza di alcuni dialoghi e qualche buono stacco fra interni ed esterni — recede nello sceneggiato con un montaggio lento e un occhio-televisivo (lei solleva la cornetta, fa il numero, il telefono suona, dall'altra parte del filo il cameriere solleva la cornetta, risponde, ecc.... — nella seconda puntata, ad esempio — mentre in un telefilm americano tutto si sarebbe risolto in due immagini e un siparietto) e con un commento musicale tutto violini, molto cinematografico (non a caso, del musicista di Hitchcock).

Comunque, è un tentativo, e ben venga se servirà a dare più coraggio per la prossima volta. Di chi il merito? « Da parte della Rete, ne pensa il direttore responsabile di struttura — c'è l'intenzione di dichiarare di sperimentare prodotti che possano competere col telefilm d'acquisto. L'intenzione è di proseguire perché un ente pubblico come la Rai non può pensare di dare un'immagine di sé solo con pochi programmi di « grande qualità »; deve fare anche i conti con i prodotti di grande consumo, che non possono essere tutti d'acquisto ».

Trarre un telefilm da una sceneggiatura di Enrico Roda, noto soprattutto per l'abilità dei dialoghi e a scapito dei « movimenti », non deve essere stato uno scierzo, come racconta il regista: « È un diritto d'interessato? ». Se Luigi Ganna detective è diventato un telefilm, il merito non è mio, ma di Ponzi. Personalmente, per temperamento, non amo il telefilm, ma è una questione di gusto personale. Non di snobismo. Io lo dico con molta modestia: se fossi capace di fare una serie come il dottor Kildare mi riterrò un bravo autore. Ma ci vogliono anche le condizioni adatte: in America ci mettono due anni a montare un serial, con decine di ambienti fissi che restano montati per anni. Qui si danno le mani senza non camparli ad ogni ripresa perché non c'è spazio, anziché far fruttare le idee facendo 26 episodi, ne facciamo quattro alla volta... Torna un problema di mentalità... ».

Tre giorni di convegno sui « problem plays » di Shakespeare

Amleto e gli altri: qualche dubbio in più

Esperti di varie discipline discutono di un controverso periodo della storia del drammaturgo (e non solo sua)

ROMA — Qualche dubbio in più per Amleto, e per i suoi compagni: i personaggi di quei « problem plays », o drammi problematici, che si affacciano in tanto controverso quanto famoso testo di Shakespeare in un preciso arco di anni (1600-1604), riflettendo, con la crisi interiore dell'autore, il travaglio della società britannica nel tempo in cui avviene, tra l'altro, il passaggio di corona da Elisabetta a Giacomo I.

Diversamente catalogati, fra le tragedie o le commedie, Troilo e Cressida, Misura per misura, Tutto è bene quel che finisce bene intrugano da sempre gli studiosi di questi uomini di teatro. E benché collocato a mezzo giugno, sulle soglie dell'estate, nel pieno degli esami universitari, il Convegno dedicato a « Shakespeare e i problem plays », a cura di Agostino Lombardo, in collaborazione con la rivista Studi italiani (che ne pubblicherà gli atti), ha richiamato da sabato a lunedì all'Argentina, sede del Teatro di Roma, promotore dell'iniziativa, un buon centinaio di partecipanti, giovani in larga misura.

Accesivamente più sopra che il convegno ha aggiunto domande, interrogativi, interrogati a interrogativi. Ma ha fornito certo materia per ulteriori approfondimenti. La discutibile ma puntigliosa analisi strutturale che Silvana Sabadini ha compiuto sul Troilo e Cressida — dove, a suo giudizio, « l'azione vera non è l'accaduto dei fatti, ma il circolo chiuso delle parole » e « la storia si fissa in una sola immagine-allegoria: la caduta del diletto in Inghilterra: declino dell'aristocrazia terriera, emersione di una nuova classe di mercanti e banchieri ».

chi, di Tutto è bene quel che finisce bene, « opera tra le più misteriose, ignorate e meno rappresentate di Shakespeare »: sono questi appena alcuni momenti culminanti d'un confronto (e scontro) d'idee che si nutreva dell'apporto di specialisti attivi in varie discipline, storiografia inclusa.

Della storia d'Inghilterra, e d'Europa (e del mondo), fra Cinquecento e Seicento, hanno parlato diffusamente, anche in polemica reciproca, Franco Marone e Giuseppe Giarrizzo: offrendo un quadro così devoto delle componenti economiche e politi-

che, culturali e religiose, sociali e morali dell'epoca da riassorbire in esso quasi tutta l'attenzione dell'ascoltatore, al punto che dell'esistenza di Shakespeare ci si poteva perfino dimenticare: ma era da accogliere anche, in concreto, l'invito di Giarrizzo a non caricare di eccessive responsabilità le grandi personalità artistiche, considerandole come le uniche chiavi per la comprensione di determinati periodi (invito ripreso poi dagli altri da Vittorio Gabrieli, che esortava a leggere la storia, anzitutto, attraverso la lettura degli storici).

Una mancanza di certezza Dal lato opposto, invece, alloggiavano i rischi connessi a un esame solo e per linee interne di questo o quel testo. Ma al pericolo sfuggiva, ad esempio, Melchiori, quando, a partire dal rilievo che la terminologia finanziaria ha in Shakespeare, anche nei luoghi apparentemente meno pensabili (era il caso del dialogo sul valore della verginità, in Tutto è bene), sottolineava la coscienza che il drammaturgo aveva di quanto stava succedendo allora in Inghilterra: declino dell'aristocrazia terriera, emersione di una nuova classe di mercanti e banchieri.

Il linguaggio della realtà a quello della finzione », e la cui parola cerca sempre un rapporto diretto con l'oggetto, con la cosa, in un'ansia di estrema concretezza. È rimasto però un po' ai margini del convegno, che forse, altrimenti, avrebbe finito con lo schiacciare (il cronista annota peraltro una serie di comunicazioni su aspetti dettagliati della questione: di Sandro D'Amico su Amleto e il « grande attore », di Edo Bellingeri su Amleto e la critica italiana fra le due guerre, di Giuseppe Bartolucci su Amleto in Italia dal dopoguerra a oggi, di chi scrive su Amleto nel cinema). Se ne sono avvantaggiati, in special modo, Troilo e Cressida e Misura per misura, le due commedie, sulle quali è anche ripetutamente intervenuto, con l'autorevolezza che gli deriva dalla pratica scenica esercitata su entrambi, Luigi Squarzina.

Il regista, e direttore del Teatro di Roma, ha svolto pure una relazione che, dalle sue parole, affiora di convergenze fra Misura per misura e un lavoro ritenuto minore di Brecht, Teste tonde e testa a punta, allargata il discorso ai legami fra la drammaturgia brechtiana e il teatro elisabettiano. Non dispiacerebbe, a Squarzina, allestire i due testi in vicinanza e alternanza ma sarà difficile. Probabile è invece, nella futura stagione, la riproposta di Misura per misura (sarebbe la terza edizione, e la seconda prodotta a Roma); cui dovrebbe seguire un'impresa più ardua, cioè la realizzazione teatrale, finalmente, di un titolo affascinante dell'ultimo Shakespeare, il Racconto d'inverno, troppo a lungo assente dalle nostre ribalte.

Aggeo Savioli

PROGRAMMI TV

- Rete 1**
 - 12.30 ARGOMENTI - (C) - Da uno all'infinito
 - 13.30 SPORTIVAMENTE - (C) - Personaggi, osservazioni, proposte
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 14.00 ROMA - 20° anniversario della fondazione del corpo della Guardia di Finanza - (C)
 - 14.15 LA FIANZA QUOTIDIANA - (C) - « Boris il pupo e la clogna »
 - 18.20 ANNA, GIORNO DOPO GIORNO - Sceneggiato - (C)
 - 18.30 DIVERSAMENTE ESTATE
 - 18.35 TONYON FLIO - Telefilm
 - 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - (C)
 - 20. TELEGIORNALE
 - 20.40 LASCIA O RADDOPPIA? - (C) - Presentato da Mike Bongiorno
 - 21.45 DOLLY - (C) - Appuntamento con il cinema
 - 22 SPECIALE TG 1 - (C)
 - 23 TELEGIORNALE
- Rete 2**
 - 12.30 TELEGIORNALE - (C) - Settimanale di notizie dello spettacolo
 - 13.30 TG 2 ORE TREDICI
 - 13.30 UN PATRIMONIO DA RISCOPRIRE - (C)
 - 14.30 SICILIANO - (C) - Giochi d'attualità dilettanti
 - 18.15 A TEATRO CON I BURATTINI - (C)
 - 18.35 OLTRE LA BANCHISA - (C) - Documentario
 - 18.55 TG 2 SPORTSERA - (C)
 - 19.15 LE AVVENTURE DI BLACK BEAUTY - (C) - Telefilm
 - 19.45 TG 2 STUDIO APERTO - (C)
 - 20.40 STARKY E HUTCH - Telefilm - (C) - « Silenzio »

- 21.35 PRIMA PAGINA - Ingranaggi dell'informazione quotidiana
- 22.35 TEATROMUSICA SPECIALE - (C) - « Un premio per il teatro »
- 23 TG 2 STANOTTE
- TV Svizzera**
 - ORE 19: Il giorno e la notte; 19.05: Il signor... Ficanaso; 19.15: Arriva il circo; 19.35: Rota-tac; 19.55: Telegiornale; 20.05: La strega; 20.35: Qui Berna; 21.30: Telegiornale; 21.45: Il marzinglese; Storia del re dello scacco; 23.15: Cinema; 23.30: Musicalmente dallo Studio 3; 0.10: Telegiornale.
- TV Capodistria**
 - ORE 20.50: Punto d'incontro; 21: Cartoni animati; 21.15: Telegiornale; 21.30: La vittima designata; Film; 23.05: Cinemotes; 23.35: La scena del rock.
- TV Francia**
 - ORE 12.15: Christa; 12.45: A 2; 13.20: Pagina speciale; 13.50: Buongiorno Parigi; 15: Gli incurabili; 16: L'invito del giovedì; 17.20: Finestra su...; 17.50: Recer; A 2; 18.30: E la vita; 19.45: Top club; 20: Telegiornale; 20.35: Lorin Maazel; 23.20: Telegiornale.
- TV Montecarlo**
 - ORE 17.45: Disegni animati; 18: Parollamo; 19.15: Telegiornale; 19.50: Notiziario; 20: Nata libera; 21: Mr. Smith va a Washington; 22.35: La storia del tabacco; 23.05: Notiziario; 23.15: Montecarlo sera.

OGGI VEDREMO

A teatro con i burattini
(Rete due, ore 18,15)

Otello e Mauro (il figlio) Sarzi sono considerati a buon diritto tra i maggiori burattinai dell'Europa occidentale. Una loro caratteristica è il « teatro delle mani » attraverso cui



Otello Sarzi: « A teatro con i burattini »

viene spiegata, con metodo semplice e chiaro, la tecnica del burattino. Il programma, di cui va in onda questa sera la prima puntata, si propone di avvicinare i ragazzi a questa forma di teatro che, nell'Est, ha dignità pari a qualsiasi altro spettacolo teatrale.

Starky e Hutch
(Rete due, ore 20,40)

Un falso prete è al centro della vicenda dei telefilm di oggi. Padre Ignatius infatti dirige un centro di raccolta per ex detenuti, nel quale fra gli altri è compreso anche il ladrocinolo muto Larry. Questi viene sospettato di aver ucciso un bandito che ha assaltato una gioielleria e sulle cui tracce sono Starky e Hutch. Naturalmente il povero Larry non c'entra affatto e i due poliziotti smaschereranno il falso prete.

Diversamente estate
(Rete uno, ore 18,35)

La proposta di oggi della rubrica di informazioni e notizie per chi va in vacanza riguarda un soggiorno a Gran Bretagna. Tre giovani, ospiti della trasmissione, illustrano le possibilità che offre il Regno Unito a coloro che vi si recano con scarsi mezzi a disposizione e il bisogno quindi di lavorare per pagarsi lo studio della lingua. Bernacca ci intratterà sul tempo, mentre un filmato di Fabrizio Palombelli mostrerà alcune specie di animali in via di estinzione in Sardegna.

A « Prima pagina »

Come si « fabbricano » le notizie

Per Prima pagina - Ingranaggi dell'informazione quotidiana, a cura del gruppo di « Cronaca », va in onda questa sera una trasmissione sul ruolo svolto, dalla grande informazione giornalistica internazionale (quotidiani, agenzie di stampa, radio, televisione) durante il conflitto cino-vietnamita.

Analisi si articola attraverso una ricostruzione filmata dei principali avvenimenti della guerra, fatta con i titoli delle prime pagine dei giornali; in particolare ci si sofferma sulle notizie, rivelatesi poi infondate, inviate dalla città di Lang Song, del bombardamento di Haiphong e delle minacce di attacco sovietico. Come è possibile una distorsione così vistosa dell'informazione? Secondo Luigi Sommaruga, inviato a Bangkok del Messaggero, le notizie del 24 febbraio (il giorno del bombardamento) sono state distribuite dalle agenzie che, lontano dal fronte, si avvalevano di fonti equivocate. Al giornalista replicano alcuni inviati della città di Lang Song, 8.25: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro donna; 10.55: Musica operistica; 11.50: Per prendere a parole le cose; 12.10: Long playing; 13: Messaggio musicale; 15.15: GR3 cultura; 15.30: Un certo discorso musica; 17: Su viaggio con me; 17.15: Spasior; 18 e 45: Europa 79; 21: Falstaff; musica di Giuseppe Verdi; 23: Il jazz; 23.40: Il racconto di mezzanotte.

« Li zite 'n galera » presentata al Maggio fiorentino

Buffa felicità della musica

La commedia di Leonardo Vinci nell'allestimento curato da Roberto De Simone

Nostro servizio

FIRENZE — Assolutamente sconosciuto al grande pubblico, ma molto ghiotto al palcoscenico, è un capolavoro di Leonardo Vinci e rimbalzato sul palcoscenico della Pergola con la sua unica (almeno per ora) commedia musicale rimasta: « Li zite 'n galera ». Rappresentata nel 1722, con replica due anni dopo, sempre a Napoli, non era più comparso in scena.

La rappresentazione fiorentina, inclusa nel cartellone del Maggio, può essere quindi senz'altro considerata una novità assoluta, una preziosa riscoperta fra le carte del geniale musicista calabrese, precursore perfino di Pergolesi nel genere del « serial » ma le integri. È una lunga strada che non possiamo non percorrere.

Maurizio Bono
Giorgio Fabre

(Fino. I precedenti articoli sono stati pubblicati l'11 e il 15 giugno)

seguito processo di stitizzazione espressiva. È stato quindi giusto — come ha fatto De Simone, abile regista dello spettacolo con belle scene di Mauro Carosi e accattivanti costumi di Odette Nicoletti — disporre la vicenda su due livelli, che è poi la « doppiatura » di Vinci: il barocco in primo piano e il settecento dietro, cioè teatro nel teatro con tanto di palchetto per gli spettatori.

Dal soffitto una specie di vaporosa vela candida, ammantata subito dopo l'inizio, alla fine costituirà un segno di purezza di linee, una sorta di terra di nessuno tessuta fra noi e il passato. Essenzialità e ridondanza si mescolano felicemente a una quantità di allusioni e riferimenti (i putti seicenteschi enormi, ad esempio, simbolo di opulenza) classici coloniali e di riconoscimento, è scontata; la trama, dicevamo, si stempera in un strumentale raffinatissimo, quasi a bilanciare l'elemento popolaresco sempre presente in Vinci.

La compagnia era delle più apprezzabili: il ruolo di Carlo, nelle sue tre « figure » veniva sostenuto con pari bravura da Gian Franco Marini, Anastasia Tomaszewska Schepis (il canto elegiaco di



Roberto De Simone

Carlo) mentre nella parte di Belluccia, Adriana Martino si disimpegnava con grande disinvoltura. Adele Spósito dava vita con delicatezza al personaggio di Ciomma, Giorgio Tadeo a quello autorevole di Federico Mariano (il padre di Belluccia) e Giuseppe Barra, in vesti femminili, caratterizzava con spillo la ricca vedova Meneca Vernillo. Cilliano ancora Genaro De Sica (Colognola barbiere), Virgilio Villani (Rapiato), Giuseppe De Vittorio (Titia), di cui Carmen Gonzalez rappresentava con temperamento e padronanza di mezzi vocali la seconda figura (l'Amoroso canto), Alberto Rinaldi (Assan), Maurizio Pucillo (carriello), Genarino Palumbo, un frate Vincenzo di sicura efficacia e pronta comicità.

Mentre sulla scena agiva non alcuni strumenti (fagotto, chitarra e plettri, viola da gamba), nella fossa un perfetto insieme di camera veniva guidato con intelligenza, precisione e musicalità da Massimo De Bernard. Applausi insistiti da parte di un pubblico molto folto e particolarmente caloroso all'indirizzo di De Simone e De Marcellis.

Marcello De Angelis

LA CANZONE DALL'A ALLA Z



E come Esotico

8 pagine da staccare e raccogliere in volume, con i testi delle canzoni più belle e famose

Questa settimana su

sorrisi e canzoni

TV

La copertina-raccoglitore di questo nuovo ciclo d'inserti è in vendita in edicola